Dopo il processo di Mosca a Aleksandr Ginzburg e Jurij Galanskov

Letteratura e politica nell'Unione Sovietica

Il processo svoltosi recentemente a Mosca contro 4 giovani cittadini sovietici, tra i quali le figure principali sono quelle di Aleksandr Ginzburg e Jurij Galanskov, ha suscitato varie e vaste reazioni anche in Occidente. Per la stampa borghese è stato un diversivo particolarmente prezioso in un momento in cui la classe dirigente nostrana si rivela sempre più piena di scandalose magagne e il fronte internazionale dell'imperialismo si squarcia in un settore assai importante. Tuttavia, se si trattasse soltanto di un espediente propagandistico, basterebbe una ritorsione polemica che ricordasse alle vestali della libertà i loro propri quotidiani crimini di lesa libertà In realtà la situazione è più seria. Se la stampa borghese sfrutta ai suoi fini un'occasione che le è generosamente offerta, resta peraltro indubbio che il fatto di base, cioè il processo di Mosca come parte di uno stato di cose più vasto, è un avvenimento che preoccupa chiunque veda nel socialismo la soluzione degli attuali problemi del mondo.

L'età staliniana e il XX Congresso

Preciso che, personalmente, non approvo affatto quel processo e, ancor meno, il modo in cui si è svolto e il risultato cui è pervenuto. Tuttavia, se mi pare doveroso manifestare un personale fermo dissenso dalle posizioni ufficiali sovietiche, il problema autentico è quello di capire ciò che sta succedendo tra gli intellettuali dell'URSS.

Anche chi segue con simpatia gli sforzi e le aspirazioni di rinnovamento dell'intellettualità dell'Unione Sovietica, è portato a giudicarne severamente l'« astrattismo »: vorrebbe ricevere da essa il conforto di idee politiche, o almeno di espliciti atteggiamenti, consonanti con quelli della sinistra europeo-occidentale, e resta deluso quando dagli « innovatori » sente parlare di letteratura più che di politica. Quante volte, poi, il nostrano intellettuale di sinistra scuote il capo e taccia di « socialdemocrazia » i suoi colleghi sovietici, rei di pensare più a limitare la censura che a rivoluzionare il mondo? Insoddisfacente è anche la posizione di chi cerca nel particolare carattere della storia russa le ragioni delle deficienze politico-culturali sovietiche: a parte il fatto che la definizione di tale carattere è quasi sempre cervellotica, si dimentica che, nella sostanza politica, gli stessi problemi si ripetono in paesi più « occidentali », come la Cecoslovacchia, ad esempio.

Ogni lettore avrà una sua idea di quello che è stato per l'Unione Sovietica o, in particolare, per la sua cultura il periodo staliniano. Qualunque sia il giudizio su quel periodo (e il terreno aspetta ancora di essere dissodato dallo storico), i più converranno che la sua fine costituì una vera e propria liberazione: liberazione di uomini, ingiustamente incarcerati e deportati, liberazione di energie e di idee, liberazione da uno stato di oppressione che proprio negli ultimi anni staliniani aveva toccato punte incredibili. Il XX congresso del PCUS fu il momento capitale di quella liberazione. Per la letteratura e per la cultura cominciò il « disgelo ». « Disgelo » difficile anche perchè la letteratura si caricò di quasi tutto un fardello che sarebbe stato meglio dividere equamente con la discussione politica, il lavoro storiografico, la ricerca sociologica Ma non era possibile: bisogna non sapere che cosa era stata l'età staliniana per meravigliarsene. Così caricata, la letteratura si allontanò il più possibile dalla vecchia tesi della letteratura « verniciata » per cui nella società sovietica l'unica contraddizione è quella tra il « bene » e il « meglio » e si avviò alla ricerca della verità. Questo periodo, che era cominciato con Ehrenburg, Nekrasov, Dudintsev, ha la sua simbolica frontiera nell'esordio di Solzhenitsyn. Ma nel suo mezzo ci fu il caso del *Dottor Zhivago* con tutto quello che significò: per la prima volta si poneva clamorosamente il problema della censura, anzi il fatto della censura poichè il sentirlo come problema fu un risultato posteriore.

Quale fu il risultato di questo periodo che possiamo denominare anche « kruscioviano » (tra l'altro, fu proprio l'intervento di Krusciov ad abbattere gli ultimi ostacoli alla pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovic* di Solzhenitsyn)? Da un punto di vista generale, che è quello che qui ci interessa, l'importanza del periodo del « disgelo » o « kruscioviano » sta, prima di tutto, in una vera e propria rianimazione della letteratura e in una costante riacquisizione di valori, politici non meno che letterari, che le erano stati sottratti. E questo non è poco. L'altro risultato è da vedere nel contrasto tra momento letterario e momento politico Questa affermazione può parere paradossale In realtà bisogna abbandonare l'idea di un'unione tenera, rosea, pacifica tra la politica e la letteratura in quanto istituti. Un'unione cosiffatta nasce dall'indifferenza reciproca o dall'estinzione della letteratura come specifica forma di attività spirituale. La letteratura politicamente meno impegnata è quella che si fa ancella della politica istituzionalizzata. Il periodo « kruscioviano » riaddestrò la letteratura sovietica all'impegno e quindi alla lotta politica. Evidentemente, lotta all'interno di una stessa società per realizzare i comuni ideali, non sempre, del resto, identicamente intesi. Non era proprio questa tensione creativa che Stalin aveva spento, incriminando ogni dissenso e ogni ricerca? Il contrasto tra letteratura e politica passa, in realtà, attraverso la stessa letteratura e la stessa politica in quanto il momento politico cessa di coagularsi, incancrenendo, in un punto e riprende a pulsare per le vene della società. Il periodo del « disgelo » ha lasciato in eredità al nuovo periodo molti problemi irrisolti, ma almeno questi due rilevanti risultati.

Il caso di Daniel e Sinjavskij fu al limite tra questi due periodi: scoppiò nel nuovo, ma maturò nel vecchio. Il procedimento penale venne a sostituire, ingiustamente, una pubblica azione critica che investisse non solo il comportamento dei due letterati, ma, prima ancora, i problemi che in essi contortamente si esprimevano. Le conseguenze del caso Daniel e Siniavskij rientrano tuttavia nel nuovo periodo di sviluppo della cultura sovietica, anzi lo inaugurano. Per la prima volta, larghi strati dell'intellettualità, meglio informati degli altri cittadini, hanno espresso esplicitamente al potere politico il loro disaccordo per la condanna. Sempre esplicitamente Solzhenitsyn ha manifestato, in una splendida quanto angosciante lettera aperta al quarto congresso degli scrittori sovietici, non tanto il suo problema personale di scrittore che non può pubblicare, quanto uno stato generale che non è neppure degli intellettuali, anche se da essi più acutamente sentito, ma della società: il male della censura. I giovani di recente condannati a Mosca avevano protestato per la condanna di Sinjavskij e di Daniel appellandosi alla costituzione sovietica e avevano fatto conoscere, nel loro giornaletto dattiloscritto, articoli di notevole interesse e in nessun caso avversi al socialismo.

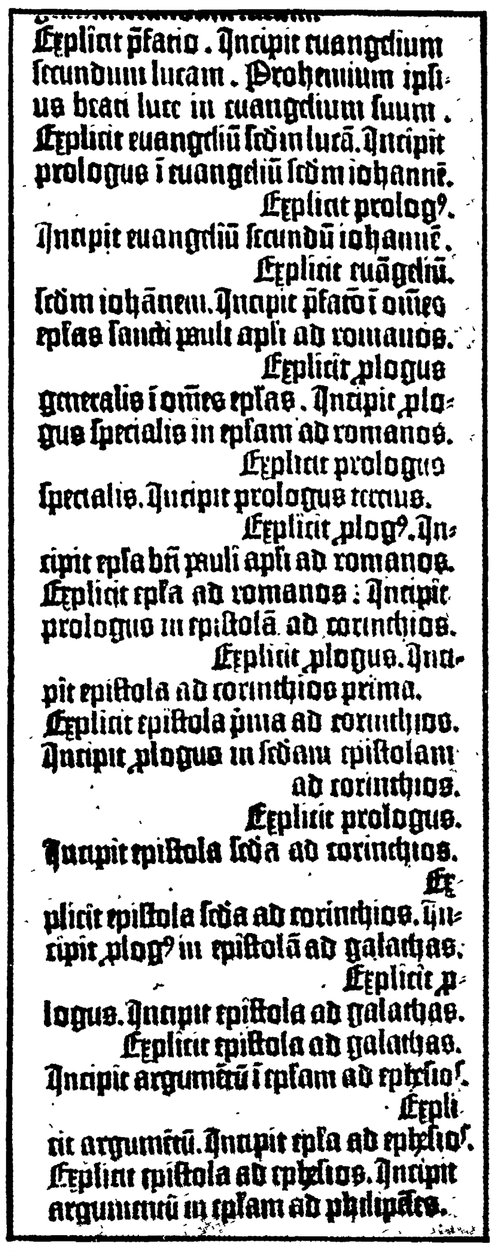
Democrazia socialista e libertà culturale

Viviamo in un momento in cui la lotta antimperialista si fa strategicamente complessa in quanto impone decise scelte generali di grande responsabilità. Sappiamo inoltre quanto siano intricati i rapporti all'interno del mondo socialista e quali situazioni politiche delicate si creino a volte in singoli paesi socialisti. Eppure, sarebbe un grave errore sottovalutare l'attualità del problema della democrazia socialista e della libertà intellettuale e politica nei paesi socialisti Questi problemi trovano la loro soluzione nella prospettiva di una trasformazione rivoluzionaria internazionale e nell'opera di realizzazione di questo compito. Ma in tutto il periodo di transizione essi permangono e chiedono una preoccupazione assidua, una serie di soluzioni « provvisorie » e approssimate, ma non per questo meno importanti e fattive. L'esigenza di una loro soluzione più congrua, se si manifesta per iniziativa degli intellettuali, risponde in realtà a un bisogno latente di tutta la società sovietica. Infatti questa esigenza di una più adeguata e flessibile struttura politica della società nata mezzo secolo fa dalla rivoluzione d'ottobre proviene, con ogni evidenza, da una presa di coscienza politica e non risponde a interessi meramente settoriali, egoistici, di gruppo D'altro lato, essa è la condizione della possibilità di una più vasta, differenziata e attiva coscienza politica socialista.

Ecco perchè gli intellettuali sovietici, lungi dallo svolgere un'azione « socialdemocratica », rendono esplicito un problema di universale valore per il socialismo, anche se il modo in cui lo esprimono e, ancor più, il modo in cui lo risolveranno non può non essere storicamente condizionato e limitato Dal movimento promosso dal XX congresso, al di là dei problemi pur rilevanti delle « autonomie » e dei « decentramenti », si è largamente affermato il bisogno di prender posizione sulle grandi questioni politiche, si fa sempre più viva nella società l'esigenza di una ricerca politica pubblica e collettiva che discuta razionalmente ogni attività e concetto. In questa azione estremamente difficile e estremamente necessaria, nel corso della quale si riedicheranno « educati » e « educatori », la cultura socialista ha una responsabilità capitale.

Vittorio Strada

LIPSIA ALLESTISCE UNA GRANDE MOSTRA A 500 ANNI DALLA MORTE DI GUTENBERG


Explicit pfacio. Incipit euangelium
secundum lucam. Prohemium ipsius
beati lucę in euangelium suum.
Explicit euangeliũ sc̃m lucã. Incipit
prologus ī euangeliũ sc̃m iohannẽ.
Explicit prologꝰ.
Incipit euangeliũ secundũ iohannẽ.
Explicit euãgeliũ.
sc̃m iohãnem. Incipit pfacio ī omnes
epistas sancti pauli apli ad romanos.
Explicit plogus
generalis ī omnes epistas. Incipit plo-
gus specialis in epistam ad romanos.
Explicit prologus
specialis. Incipit prologus tertius.
Explicit plogꝰ. In-
cipit epistola bti pauli apli ad romanos.
Explicit epistola ad romanos: Incipit
prologus in epistolã ad corinthios.
Explicit plogus. Incipit epistola ad corinthios prima.
Explicit epistola prima ad corinthios.
Incipit plogus in secũdam epistolam
ad corinthios.
Explicit prologus.
Incipit epistola secũda ad corinthios.
Explicit epistola secũda ad corinthios. Incipit plogꝰ in epistolã ad galathas.
Explicit prologus. Incipit epistola ad galathas.
Explicit epistola ad galathas.
Incipit argumẽtũ ī epistam ad ephesios.
Explicit argumẽtũ. Incipit epistola ad ephesios.
Explicit epistola ad ephesios. Incipit
argumentũ in epistam ad philipenses.

Parte di una colonna della Bibbia Mazarina (di 42 linee) di Gutenberg

Un tipografo contro il feudalesimo

Il ruolo fondamentale dell'inventore della stampa a caratteri mobili nella storia della cultura moderna

Johann Gutenberg

LIPSIA, febbraio.

E' quasi paradossale che sull'iniziatore della stampa a caratteri mobili, sull'inventore del torchio tipografico Johann Gutenberg non restino scritti che testimonino con certezza della data di nascita, mentre rimangono oscuri molti anni della sua vita. Si sa che nacque a Magonza forse nel 1400, si sa con certezza che morì il 3 febbraio 1468. Nemmeno l'anno dell'invenzione che portò l'umanità avanti nel tempo d'un balzo è sicuramente noto. Si suppone che sia intorno al 1440 Ma di lui resta quella grande opera che è la *Bibbia* stampata in duecento esemplari, composta fra il 1452 e il '55, che a Lipsia, nella mostra della grafica che inizia con Gutenberg, fa superba mostra di sè per la nitidezza dei caratteri e per l'eleganza delle lettere.

Gutenberg è morto da cinquecento anni L'arte della stampa ha fatto passi da gigante, è giunta a un grado elevatissimo di chiarezza, eppure i segni di Gutenberg o quelli impressi in libri di pochi anni più recenti, stampati a Venezia e a Basilea, mostrano chiaramente di essere ancora i padri nobili dell'arte tipografica odierna

La mostra, non grande ma essenziale, allestita nel museo di Lipsia, documenta il salto di qualità ma anche di quantità fatto compiere alla cultura dall'invenzione di Gutenberg. Ciò che prima era uno sforzo prodotto dagli amanuensi divenne compito di un processo che si avvaleva della meccanica conosciuta nel tempo. Dalle opere in poche copie scritte a mano, si potè passare a una tiratura di alcune centinaia di libri per volta. Si diffuse in maniera più rapida la cultura di quel periodo, dell'umanesimo e del Rinascimento; tutto questo significò non solo l'affermarsi in profondità di alcuni concetti, ma l'estendersi di concetti nuovi, che investivano il processo umano.

Se fu possibile riscoprire e « rilanciare », per usare un termine moderno, antiche opere ancora piene di significato, lo si dovette a Gutenberg. Ed è per questo che in una mostra delle origini della tipografia si incontrano opere come il *Codice di Giustiniano*, stampato nel 1475 da Peter Scheeffer, o uno dei più begli incunaboli del tempo, il *Rudimentum novitiorum*, di autore sconosciuto, o la *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, stampata a Venezia nel 1472, o le opere latine del Petrarca, del 1496

Questi e altri nomi vennero scoperti, riscoperti, o diffusi perchè un nuovo processo tecnico permetteva di far circolare le idee, dare il via a nuovi processi che, a partire da quel tempo, impressero alla storia dell'umanità un ritmo molto più veloce che nel passato.

Il vicepresidente del Consiglio di Stato, Abusch, ha detto che l'invenzione della stampa fu il mezzo con cui si diffusero le idee che spazzarono il feudalesimo e che forse, senza Gutenberg, l'Umanesimo sarebbe stato privato di una funzione importante

La storia della tecnica del libro entra a far parte integrante della storia dell'umanità. L'hanno sottolineato ancora a Lipsia nella cerimonia inaugurale e commemorativa il presidente del Consiglio delle ricerche, Steenbeck, e il ministro della Cultura, Gysi.

Adolfo Scalpelli

Mostra di Zigaina a Napoli

L'ORRIDO OSSARIO SUL CARSO: *emblema d'una presa di coscienza della realtà*

« Dal colle di Redipuglia: farfalla che depone le uova » (1967)

La mostra personale che Giuseppe Zigaina ha tenuto in questi giorni, a Napoli, alla Galleria « San Carlo », riconferma la fedeltà del pittore friulano ai temi fondamentali della sua ispirazione e del suo mondo poetico; che sono quelli della realtà, naturale e sociale, filtrata attraverso le convinzioni ideologiche e il giudizio morale. Tale fedeltà, tuttavia, è soprattutto interiore, cioè ideale, perchè il linguaggio, lo strumento espressivo, si evolve, invece, continuamente, adeguandosi alle sempre più ampie zone di realtà che l'artista scopre (e giudica), nella continua ansia di conoscenza, che lo caratterizza come intellettuale moderno e come uomo impegnato La pittura di Zigaina, comunque — e va precisato subito, per sgombrare il terreno da un equivoco contenutistico, di tipo sociologico —, non è una « pittura di idee », nel senso che, in essa, i dati emozionali, della « scoperta » poetica e dell'invenzione plastica predominano nettamente sul raziocinio e sulla coscienza critica del reale e costituiscono proprio della pittura antica e moderna sono essi a darle significazione e forza di contenuto

Pittore realista, dunque, Zigaina era è, e rimarrà, conservando, nelle varie fasi di approfondimento e di ricerca del suo stile, quella iniziale concitazione espressionistica, di lontana origine tintorettiana, che caratterizzò la sua arte negli anni ormai lontani del suo esordio, nell'immediato dopoguerra, allorchè la pittura italiana potè finalmente prendere diretto contatto con l'arte e la cultura europee e mondiali

Nelle opere recenti e recentissime esposte nella bella mostra napoletana quella concitazione tintorettiana resta ancora elemento di fondo dell'ispirazione; e le occasioni (gli oggetti le situazioni) che la provocano pur se in apparenza diversi dai motivi che destarono i primi interessi del pittore, si inquadrano in un paesaggio umano, in un contesto di realtà storica e sociale, fondamentalmente fedele al primo moto di stupore che dovette colpire Zigaina — come colpisce ogni vero artista —, al suo primo ed illuminante incontro col mondo esterno.

A ben guardare lo sviluppo e l'andamento del suo discorso pittorico, infatti, ci si rende conto che le varie occasioni ispiratrice le provocazioni, si direbbe oggi, seguono un processo di scoperta e di approfondimento della realtà che, partendo da una visione globale del mondo esterno (paesaggio, grandi masse umane), giunge ad una puntualizzazione e scoperta di momenti particolari (gesti, episodi, oggetti), che formano il tessuto connettivo della realtà medesima e ne precisano il significato « attuale », emblematico.

Così, ad esempio, nei quadri dedicati al cimitero di guerra di Redipuglia un orrido ossario che domina il Carso con la sua enorme e sinistra mole grigia balza un'immagine che nella sua orrida ma inquietante crudezza (che si esprime attraverso il recupero doloroso di oggetti e di sensazioni ossessivi della memoria: frammenti di baionette o di fucili, crani ghignanti, mostruose farfalle che campeggiano su cieli solcati da lampi silenziosi) sarebbe poco comprensibile se non si tentasse di riallacciarla — come in realtà quell'immagine si riallaccia —, al più ampio, complesso e articolato discorso che Zigaina con la sua pittura, ha sempre proposto, sviluppando i temi che a ritroso nel tempo vanno dalle coppie ai generali, dalle tragiche figure dei dormitori o delle donne assassinate agli animali nascosti nell'erba che appuntano gli occhietti sospettosi tra il fitto fogliame, ai giochi dei bambini tra i reticolati e i cumuli d'immondizia, e, andando ancora più indietro nel tempo, alle scene della vita dei braccianti, alle biciclette, alle bandiere rosse della speranza, ai comizi e alle riunioni dei contadini del Cormor, al gesto furtivo dell'uomo che taglia abusivamente l'erba per i conigli.. Nessuna di queste immagini è gratuita: puro pretesto pittorico. Esse corrispondono invece alle varie fasi della presa di coscienza della realtà del l'artista, ed esprimono con sincerità e schiettezza, entusiasmi, speranze e delusioni, e testimoniano di un travaglio ideale e umano (e politico) che è comune agli artisti e agli uomini più sensibili del nostro tempo.

Negli ultimi quadri di Zigaina ciò che colpisce è la non comune forza cromatica e il gusto della « bella materia » pittorica, che arriva, in qualche caso, addirittura al preziosismo Ciò, tuttavia, nulla toglie alla drammaticità e alla icasticità dell'immagine, che, al contrario, dalla sontuosità della pasta e della materia cromatica, viene esaltata ed evidenziata. Nella serie degli animali nell'erba torna in primo piano il paesaggio friulano la natura umile e intensa delle desolate stoppaie, delle aride dune e degli isolotti incolti della laguna, che appaiono ancor oggi come dovettero apparire agli abitanti di Aquileja fuggenti da vatti ad Attila.

In alcune di queste tele rinfiorano gli amori giovanili del pittore: Dix, Grosz, Jack Levine, che sono per così dire, le matrici « attuali » dell'espressionismo di Zigaina; espressionismo che si riallaccia ora anche a Bacon, ad esempio, e che trova modi linguistici in altre esperienze anche di natura op Questi riferimenti, assolutamente indiretti e mediati se esprimono inquietudine e ansia di conoscenza non limitano la libertà e la originalità della ricerca pittorica dell'artista friulano, il quale appare avviato, oggi, in modo sempre più coerente e deciso sulla grande strada del realismo.

Paolo Ricci

Come è maturata l'idea di unità sindacale

Dalla rissa al dialogo

Scontro fra organizzazioni di lavoratori alla RIV di Torino - Alla ricerca di nuovo spazio per un'azione diretta a « pesare » sul destino della società - Una sortita di Labor a Milano

L'*antefatto* dell'attuale dialogo fra i sindacati in vista dell'unità organica è stato, finora, insufficientemente esplorato. Il dibattito sull'unità sindacale, certo, è cosa troppo viva, troppo piena di implicazioni politiche immediate, perchè si possa chiedere ai protagonisti di partire sempre da un'analisi retrospettiva. Diremmo, al contrario, che è indispensabile prendere l'oggi — inteso come esigenze dei lavoratori e come prospettive politiche — quale unità di misura per giudicare difficoltà e successi del processo di unificazione sindacale dei lavoratori.

L'analisi retrospettiva è di grande importanza da un altro punto di vista: per misurare la strada percorsa, intanto, e per mettere in evidenza qual è il terreno reale, profondo, su cui si muove la prospettiva unitaria. Alcune prese di posizione recenti, tese a forzare il processo di unificazione in un senso o nell'altro, mostrano che il legame fra processo unitario e modificazioni sociali non è da tutti accettato, o inteso allo stesso modo. E non si tratta di un esempio classico di rapporto fra idee e realtà; l'idea-forza dell'unità sindacale è sempre stata al centro della politica della CGIL di Di Vittorio, e dopo, ma si è sviluppata in modo nuovo dopo la combattuta vertenza dei metallurgici del 1961. In effetti, la spiegazione degli orientamenti emersi dopo il 1961 non può prescindere dall'analisi di modificazioni sociali più ampie, come dimostrano anche le affermazioni, in sé abbastanza strane, di Storti e Labor sul *sindacato nella società tecnologica*.

Una ricostruzione dell'antefatto del dialogo è stata compiuta, da un punto di vista che definiremmo *interno*, nel volume ora pubblicato da Aris Accornero (1). Vi si esaminano due fasi: una, precedente al 1960, ed esemplificata attraverso una efficace ricostruzione dei rapporti sindacali all'interno di una grande fabbrica metalmeccanica torinese (la RIV) allora caratterizzata da ricorrenti scontri; la seconda, che prende le mosse dagli scioperi dei metallurgici, realizzata con una rassegna delle prese di posizione, dibattiti e interpretazioni della politica sindacale fino alla *istituzionalizzazione del dialogo*, avvenuta con la ripresa degli incontri interconfederali del novembre 1967.

E' uno spaccato sul movimento sindacale italiano negli ultimi dieci anni attraverso il quale si intravedono, sullo sfondo, le drammatiche realtà che spingono i lavoratori a dar forza all'idea dell'unità come mezzo per conquistare — o riconquistare — una forza contrattuale in fabbrica, come categorie e a livello sociale. Fra i *documenti* riportati nella terza parte del volume vi è il giudizio della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori che dal 1956 al 1958 indagò, sia pure con risultati e metodi discutibili, sul mondo del lavoro italiano. La Commissione parte, nel suo giudizio, dall'esperienza delle commissioni interne, che rappresentarono per molti anni un punto obbligato di confronto fra i sindacati e la sede principale del discorso unitario. Non poteva essere altrimenti in quel momento. La creazione delle sezioni sindacali di fabbrica, lo sforzo per una presenza contrattuale diretta del sindacato in azienda, già appartiene a un periodo in cui i rapporti fra i sindacati sono migliorati, al periodo di un ampio sviluppo dell'unità d'azione.

Con le sezioni sindacali di fabbrica e l'unità d'azione, resa ormai permanente per alcune grandi categorie, comincia un processo che può già definirsi di unificazione. E' il momento in cui si cerca una definizione nuova del sindacato. Si parla di *sindacato non ideologico*: che è, tuttavia, ancora una definizione negativa, non solo per la pretesa di alcuni di definire *ideologica* l'impostazione della CGIL ma anche per l'identificazione dell'ideologia con una « apriorista fissazione sui principi ». Ora, poichè nessuno degli attuali protagonisti del dialogo sindacale ha mai detto di voler prescindere da determinati principi, i tentativi di definizione nominalistica in questa direzione sembrano poco fruttuosi. Ha fatto passi innanzi, invece, lo sforzo per una progressiva definizione positiva del *ruolo del sindacato nella società*, come presa di coscienza di un grave squilibrio nella posizione che la attuale società italiana crea a danno dei lavoratori dipendenti, di un diritto di *contrattazione* che, finché si limita al salario e alla normativa di categoria, si trova monco e forse addirittura ridotto ad un 50 per cento delle circostanze che contribuiscono alla determinazione della posizione professionale del lavoratore.

Occupazione, istruzione, previdenza, collocamento sono venuti avanti come grandi temi da affrontare, terreni da conquistare per il sindacato. Sono la « terza fase » dell'unità sindacale, forse quella decisiva. Il quadro, però, non è solo positivo. Ci riferiamo a episodi come quello che si è verificato di recente a Milano, dove il presidente delle ACLI, Livio Labor, ha tenuto una riunione di operai per chiedere loro contemporaneamente: 1) di votare per la DC; 2) di spingere i dirigenti sindacali a dichiarare la incompatibilità con gli incarichi di partito e parlamentari a prescindere da una valutazione globale; 3) di proseguire in tal modo la pressione per l'unità sindacale durante la campagna elettorale.

Non si tratta, crediamo, di uno dei soliti pasticci dell'interclassismo. Avere una forte influenza ideologica *dentro* i sindacati per poi utilizzarla, sul piano politico, *sia pur a fin di bene* (cioè per gli obiettivi politici che i dirigenti delle ACLI si illudono di conseguire dentro la DC), è un vecchio disegno delle ACLI. Labor non è Bonomi, che utilizza direttamente un sindacato professionale per « comandare » milioni di voti; ma la differenza è nella qualità del metodo o nella diversità fra operai e contadini?

Renzo Stefanelli

(1) *Dalla rissa al dialogo* — Editrice Sindacale Italiana (Corso Italia 25, Roma) pagg. 185, lire 1.200.

La mostra dei pittori dell'AIAP a Torino

E' aperta dal 1° febbraio alla Galleria civica d'arte moderna di Torino la mostra dei pittori italiani dell'Associazione internazionale delle arti plastiche, affiliata all'UNESCO.

La mostra comprende circa 150 opere dei pittori associati, fra cui Afro, Brunori, Borra Breddo, Burri, Cantatore Capogrossi Cassinari, Cesetti, Corpora, Campilli, Cremonini, De Luigi De Stefano Dorazio Dova, Francese Fumi, Fontana Gentilini Guerreschi Guttuso Levi, Maccari, Martina, Menzio Migneco Music Moreni, Morlotti, Paulucci, Pirandello, Pizzinato, Purificato, Reggiani, Romiti Saetti, Saroni, Sassu, Scanavino, Scialoja, Scordia, Stradone, Tabusso, Turcato, Vedova, Zigaina, Zivori.